

15 Il Pio Albergo Trivulzio

“...istituisco mio erede universale, nominandolo colla mia propria bocca, come l’ho nominato, e nomino l’Albergo de’ Poveri, che dovrà subito dopo la mia morte erigersi in questa Città di Milano nel mio Palazzo d’abitazione...”

Così, verso le ore tredici di sabato 23 agosto 1766, il principe Antonio Tolomeo Trivulzio stabiliva nelle disposizioni del proprio testamento

L’atto rogato dal Notaio Macchi risulta quindi, come sostiene Giorgio Cosmacini,

"un documento emblematico e fondamentale: in esso si rispecchiano le contemporanee istanze di soccorso ai poveri e di disciplinamento della realtà assistenziale lombarda"

L’idea aveva il vantaggio di essere in linea con le riforme dell’assolutismo illuminato e l’attuazione di una società ben regolata in cui povertà, accattonaggio e criminalità, preoccupanti minacce all’ordine pubblico, fossero finalmente oggetto dell’intervento pubblico

Il Principe Antonio Tolomeo Trivulzio (1692 - 1767)

Quando nel 1712 compì il suo primo viaggio a Vienna, la corte lo folgorò e per lungo tempo rimase un punto fermo in una vita contrassegnata da cambiamenti e delusioni

Colto e raffinato, assiduo frequentatore dei salotti milanesi - sono rimaste corrispondenze, oltre che con i Verri, con Pietro Metastasio, Cesare Beccaria, Paolo Frisi, Francesco Algarotti - e soprattutto viennesi, «il miglior soggiorno d'Europa» il principe Trivulzio aderì alle nuove concezioni illuministiche.

Negli anni Trenta si verificarono mutamenti epocali nella politica cittadina ed europea: il varo della Lombardia austriaca con cui Carlo VI nel 1738 aveva cercato di avviare un'opera di ristrutturazione politico amministrativa

«Il vaiolo che aveva colpito Trivulzio nel 1708 non aveva lasciato segni sul suo volto ed egli poteva considerarsi un uomo dotato di fascino, che seppe esercitare cercando l'amicizia e la frequentazione del mondo femminile.

Era incline ai piaceri della vita, amava i cibi raffinati ed era conosciuto negli ambienti aristocratici europei come un bon vivant: faceva giungere da Vienna il 'salmone fumato', allevava i polli o i vitelli con particolari mangimi in modo che la loro carne fosse più saporita; nella scarna corrispondenza conservata frequenti sono i riferimenti alla 'fabbrica di cioccolatta' con la quale omaggiava amici e clientes, oppure emerge la sua predilezione per i broccoli, il parmigiano o i mostaccioli»

C. Cremonini

Nel 1741 scrive a Gabriele Verri *«i sovrani mi conoscono per un galantuomo, onde mi rido di tutti gl'insetti d'Italia che non avranno giammai denti per mordermi»*

La morte della moglie nel 1762 forse lo indusse a pensare di contrarre un nuovo matrimonio, ma alla fine prevalse in lui un progetto che aveva la sua origine già nel testamento paterno, dove Antonio Gaetano Gallio Trivulzio aveva espresso il desiderio che, qualora si fossero estinte le linee di successione, i beni venissero convogliati all'istituzione in Milano di un'opera pia, il Trivulzio cominciò a pensare che questo progetto fosse la soluzione ai suoi problemi: se approvato dai sovrani, gli avrebbe garantito di legare la propria memoria a un'opera benefica.

Negli ultimi anni era sempre impegnato nel tentativo di risolvere i problemi legati ai debiti e alla definizione dell'eredità

Alle consuete critiche rivolte verso gli ambienti milanesi si aggiungevano commenti sarcastici sui cambiamenti della corte imperiale che ora gli pareva un «*emporio di grandi e solenni confusioni*». Ed era infastidito dall'arrivo di Giuseppe II che, pensava, «*non rimedierà a niente in Milano e accrescerà la confusione*» il suo atteggiamento nei confronti degli Asburgo Lorena, sul finire della vita, sembrava più distaccato.

Nel testamento Trivulzio, che si colloca in una salda tradizione cattolica lombarda di beneficenza, si ribadisce però il carattere pubblico della nuova istituzione, non dipendente dall'autorità religiosa, ma collegata all'amministrazione governativa, nello spirito del riformismo illuminista austriaco vivo a Milano della seconda metà del Settecento e dei provvedimenti innovativi in campo sociale di Maria Teresa e del figlio Giuseppe II

Già il 4 dicembre 1756 Trivulzio aveva scritto una supplica per ottenere il *placet* sovrano alla costituzione di un albergo per i poveri quale proprio erede universale

Il legato Trivulzio elenca con chiarezza i **destinatari** specifici del Luogo Pio che si intende istituire:

“Dichiaro in terzo luogo debba servire per Poveri Nazionali, e non Forastieri, preferendoli quelli della Città agli altri del Ducato,

e che non possano mai riceversi i validi, e robusti, ma bensì soltanto i poveri per età, per difetto corporale ed infermità, e questi dell’uno e dell’altro sesso”

E il *Regolamento capitolarmente stabilito pel buon governo del Pio Albergo Trivulzi*, redatto nel 1791, specificherà che

“La scelta de’ Poveri dell’uno, e dell’altro sesso dovrà farsi sull’Elenco del Direttorio Provinciale”

facendo quindi riferimento ad un elenco redatto dalla pubblica amministrazione asburgica.

La sede

Il Trivulzio aveva stabilito che la sede dell'Albergo dei Poveri dovesse essere il suo palazzo: un edificio situato in zona centrale anche per allora, tra via della Signora e il Naviglio. Dopo la sua morte gli esecutori testamentari visitarono il palazzo in contrada della Signora per decidere le modifiche funzionali necessarie al nuovo utilizzo

Il palazzo, residenza dei Trivulzio dagli inizi del Cinquecento, aveva subito nel secolo successivo vari ampliamenti e ristrutturazioni che ne avevano reso più grandioso e fastoso l'aspetto, illustrato anche nella stampa dell'incisore milanese Marcantonio dal Re.

La sede

Dopo la morte del Trivulzio, avvenuta il 30 dicembre 1767, gli esecutori testamentari visitarono il palazzo in contrada della Signora per decidere le modifiche funzionali necessarie al nuovo utilizzo è probabile che in questa occasione il barnabita **Ermenegildo Pini**, matematico, scienziato e architetto, preparasse un grandioso progetto che avrebbe comportato una completa trasformazione del palazzo

Gli interventi di ristrutturazione proposti da Pini prevedevano anche la trasformazione del vecchio cortile ad archi gotici in un ampio cortile rettangolare

Il progetto prevedeva una separazione dei quartieri riservati agli uomini, posti sul lato lungo a sinistra del cortile interno, da quelli riservati alle donne, posti sul lato opposto, e includeva la costruzione di ampi scaloni esterni per accedere separatamente ai quartieri maschili e femminili localizzati nei piani superiori.

Per economia si decise di attuare solo alcuni adattamenti al fine di organizzare gli ambienti in dormitori, refettori e laboratori (tutti suddivisi in maschili e femminili) e approntare modeste migliorie alle qualità funzionali dell'edificio, come la ventilazione dell'aria e la

“pulitezza, con l'aver a questo oggetto mediante le trombe, innalzata e introdotta l'acqua nei dormitori ed infermerie, cosicché alla comodità dei poveri con lo spurgo de' luoghi emananti non v'è alcun esalamento cattivo”.

L'accettazione dei poveri nel Luogo Pio era condizionata dall'accertamento delle condizioni di salute

“Dovranno li Poveri loro ingresso essere indispensabilmente visitati dal Chirurgo del Pio Albergo per essere curati al caso, che fossero affetti da qualche abituale malattia. e scoprendosi ne' medesimi morbi attaccaticci, male caduco, pazzia, e simili saranno esclusi dall'accettazione per non infettare, o gravemente disturbare, gli altri poveri.”

Si tratta quindi di assistere poveri anziani o inabili, con la specifica esclusione di infettivi, epilettici, malati mentali.

La gestione e il personale

Il testamento Trivulzio determinava con precisione la composizione del consiglio di amministrazione, presieduto da un Priore, e coinvolgeva nella nomina dei suoi componenti, i dodici Deputati, il Cardinale Arcivescovo, il Presidente del Senato ed il Vicario di Provvisione.

La direzione spirituale era affidata a due sacerdoti che, vivendo all'interno dello stesso Albergo, confessavano, celebravano la messa quotidiana, presiedevano alla recita del rosario.

Erano già previste inoltre una serie di cariche per la gestione dell'Istituto: si andava dal sindaco, con funzioni di cancelliere, all'agente generale, responsabile dell'archivio, al cassiere, al ragioniere, al maggiordomo e al suo coadiutore.

Maria Teresa nel 1771 aveva cominciato a provvedere ai vecchi bisognosi facendo iniziare a Piermarini il riadattamento dell'antica casa Trivulzio in Via della Signora, Giuseppe II fece trasportare al Trivulzio anche l'antico ospedale dei Vecchi di porta Vercellina.

Si acquistò allora un'altra casa adiacente al luogo pio, pianificando l'ampliamento dell'edificio, che fu ancor più esteso nel 1787 col trasporto a Milano del pio albergo Pertusati di Pavia.

Sotto la guida di Piermarini, si distribuirono così refettori, cucina, lavanderia ed altri servizi a pian terreno, dov'era anche una *sciostra* sul Naviglio, mentre al primo piano si collocarono i dormitori e, sopra, le infermerie.

Il lavoro

Il non rimanere oziosi, unito «al risvolto economico che poteva rivestire per l'ente, era senza dubbio la ragione principe dell'importanza attribuita alle occupazioni per i ricoverati, in un secolo in cui il binomio lavoro-capacità di sussistenza era ritenuto di fondamentale importanza per l'eliminazione della piaga della mendicizia» Cosmacini

I “lavoreri”, erano luoghi ampi, riscaldati, in cui gli uomini erano impegnati a “far stringhe, bindello, incannar filo ed ogni altro lavoro semplice e facile...quando non abbiano altro mestiere compatibile con le loro forze”

La presenza del medico è prevista quotidianamente

“in ogni giorno dell’anno, alle ore otto della mattina, e tutte le volte, che per casi istantanei, verrà ricercato dovrà il Medico trasferirsi nel Pio Albergo per visitare gli infermi.

“Scriverà sopra un libro a ciò destinato le ricette per gl’ infermi da provvedersi alla Spezieria, e noterà in un altro que’medicamenti, che si preparano e si tengono nel Pio Albergo, apponendo di contro ad ogni ricetta il numero del letto, nome, e cognome dell’ammalato colla sua firma in fine.

Dovrà in un libro separato scrivere ogni giorno il numero del letto, nome, e cognome dell’ammalato, malattia, sintomi, operazioni Chirurgiche, e il vitto giornaliero con la sua firma come sopra.”

Il Trivulzio indica il nome dei primi designati alle diverse cariche, l'emolumento e i benefit:

"Un Maggiordomo della Pia Casa col suo Coadiutore, al primo de' quali uffici nomino Giuseppe Frigerio, ed al secondo Antonio Gasparini, quando al tempo di mia morte si trovino al mio servizio, costituendo al primo Ufficio il salario di annui zecchini cinquanta, oltre l'Alloggio, e la Tavola, ed all'altro zecchini trenta, oltre l'Alloggio, e Tavola suddetta con quelle incombenze, ed obblighi, che saranno o da me, o dalla Congregazione dichiarati".

Il testamento prevedeva «*oltre a questi principali uffici, vi devono essere molti subalterni per la Porta, Infermeria, Guardaroba, Dispense, Cucina, Cantina, Prestino, ...*»

e «*per i Quartiere poi delle donne, che dovrà essere separato da quello de' uomini, vi saranno una Priora, e Sottopiora*»

La giornata di un ospite

La giornata iniziava con la sveglia, proseguiva con la pulizia personale, e *«finita la Santa Messa dovranno tutti andare nel loro lavorerio, e fatta la colazione trattenersi in qualche lavoro fino all'ora di pranzo»*

Dopo il pranzo gli ospiti avevano a disposizione qualche ora di riposo prima di tornare nei laboratori.

l'occupazione delle donne è *“la filatura del lino, il far calze, merletti..”*.

Molti erano impegnati in attività utili al Luogo Pio *“come nel fare scarpe, tagliare, e cucire nelle sartorie, rassettare e allestire di novo le biancherie»*.

Per il loro lavoro i ricoverati ricevevano un terzo del guadagno ottenuto con i manufatti.

Alla sera: la cena, la recita del Rosario e, subito dopo,

"dovranno tutti ritirarsi nel proprio Dormitorio, e dentro breve spazio ricoverarsi a letto, conservando un rigoroso silenzio per non disturbare la quiete degli altri".

Un giorno alla settimana era consentito uscire dall'Istituto, ma con dei vincoli molto precisi legati al rientro per pranzo e cena, al divieto di frequentare luoghi come le osterie o portare all'esterno 'cose' di proprietà dell'ente assistenziale.

l'alimentazione

"a ciascun povero sarà distribuita a pranzo una discreta porzione di minestra mischiata frequentemente con verdura, o legumi, il pane bisognevole, once quattordici di vino, ne' giorni di grasso due once di carne cotta, qualche volta secondo le stagioni mischiata con verzure, od altra cosa, e ne' giorni di magro verdura, ova e simili;

a cena poi avranno minestra di verdura, o pasta, o panatella, alternando con insalata due, o tre volte la settimana, od altra cosa, che venga stimata più a proposito per la loro salubrità, ed once sette di vino, oltre poi once sei in fette di pane per la colazione, ed altre once quattro al dopopranzo per la merenda"

L'abbigliamento e le dotazioni

La vita all'interno del Pio Albergo era minuziosamente regolamentata e, per chi non vi si atteneva, prevedeva punizioni che arrivavano fino all'espulsione.

Ciascun ospite riceveva una divisa, completa

“di calze di lana in tempo d'inverno, e di filo nell'estate, saranno provveduti di scarpe, cappello, camice, fazzoletti e tutta la biancheria...”

La fornitura del letto è ben descritta:

"avrà ciascun povero il suo letto consistente in due cavalletti, un pagliericcio, materasso, capezzale, e cuscino, coperte di lana, ed una copertina di colore durevole per potersi lavare essendo lorda, oltre la bisognevole biancheria da cambiarsi ne' tempi prescritti. Avrà pure ciascun povero una piccola cassapanca per riporvi le cose bisognevoli perché non vi sia alcuna cosa sparsa sopra i letti, né sopra l'anzidetta cassapanca, o altrove".

I letti dovevano essere sistemati ogni mattina dagli stessi ricoverati, salvo i casi nei quali questi ultimi non fossero in grado di provvedere autonomamente per motivi di salute

Maria Gaetana Agnesi nata nel 1718

Ebbe cattedra onoraria presso Università di Bologna

Dopo il 1752 si occupò di infermi

Abitò in un suo privato ospedale presso san Calimero

Nel 1783 si trasferì al Pio Albergo Triulzio nel quale morì nel 1799

Maria Gaetana Agnesi fu una matematica molto importante del Settecento italiano, apprezzata e conosciuta in buona parte dell'Europa per avere messo ordine tra i trattati sul **calcolo infinitesimale: la base dell'analisi matematica con applicazioni nella fisica e in numerosi altri ambiti scientifici**. Ma la biografia di Agnesi fu molto particolare: grande studiosa fin da giovanissima, la sua cultura e preparazione divennero note già quando aveva vent'anni e pubblicò il suo testo di analisi più importante quando ne aveva trenta, nel 1748. Ma pochi anni dopo Maria Gaetana Agnesi abbandonò quasi completamente gli studi, dedicando il resto della propria vita alle opere di beneficenza.